

**Lingua** Dal sanscrito al greco: quando «ideare» vuol dire «agire»

**Storia** In epoca romantica, l'artista diventa un «ispirato dagli dei»

# Creare significa «fare» L'etimo antico del genio

## Alle radici di un attributo divino e umano

di UMBERTO CURTI

La genealogia del verbo italiano «creare» — e di altri termini simili nelle lingue moderne, come il francese *créer* e lo spagnolo *crear* — è insieme istruttiva e sorprendente. La derivazione più attendibile è infatti dal sanscrito *kar-*, che ritroviamo nel greco *kaino* («produco»), oltre che in *kranor* (il «dominatore») e *kreion* («colui che fa»), sempre col significato di «produrre», «generare», «fabbricare». Ne troviamo traccia anche in «crescere», che sarebbe una forma incoativa di «creare», e starebbe appunto a indicare il processo mediante il quale qualcuno o qualcosa si va formando.

La presenza della radice sanscrita nel nome di due divinità — Kronos (il «creatore»), padre di Zeus, e Ceres («quella che produce»), divinità delle messi, in modi diversi connessi con la coltivazione dei campi, confermerebbe il fatto che la capacità di creare, la creatività, rappresenta una forma specifica del fare, con particolare accentuazione sulle potenzialità generative. La concezione cristiana del Dio «creatore» chiarisce ulteriormente il quadro concettuale: vi è ribadita la funzione «generativa» della creazione, con l'aggiunta di un *ex nihilo*, che sottolinea l'antiorientà cronologica e ontologica di Dio rispetto ai prodotti della creazione.

Il mondo greco antico conosce due modi ben distinti — e due termini diversi — per alludere a ciò che chiamia-

mo intelligenza: *nous* e *metis*. La prima è l'intelligenza inattiva e contemplativa, quella che *intus-legit*, e cioè «legge dentro» le cose, le conosce nella loro essenza concettuale, senza tuttavia precludere ad alcun tipo di azione o di comportamento. È l'intelligenza astratta, disimpegnata da ogni vincolo con il «fare». Ben diversa è, invece, la *metis*, l'intelligenza attiva ed esecutrice, preposta all'azione, e dunque provvista di abilità e di prudenza, di astuzia e pazienza. Il *nous* contempla. La *metis*, come la creatività, genera.

Già nell'*Iliade*, Odisseo è presentato come *polymetis* («molto astuto») e *polymechanos* («molto abile»), *polytlas* («molto paziente»), un campione di quell'intelligenza pragmatica capace di creare soluzioni anche in situazioni all'apparenza senza sbocchi. La guerra di Troia si concluderà per quello che potremmo chiamare un esempio di vivace creatività, un vero «colpo di genio», di Ulisse, al quale si potrebbe dunque riferire ciò che Eraclito scrive di Pitagora, quando lo accusa di essere *kopidon archegos*, «inventore primo di inganni».

Ma campione della *metis* è anche Prometeo, che la *metis* porta già nel suo stesso nome. Egli sarà assunto anzi come patrono degli artigiani, perché accreditato in forma eminente della capacità di produrre. Senza dimenticare

che Zeus riuscirà a vincere la lotta per la conquista dell'Olimpo solo quando avrà ingoiato colei che egli aveva scelto come sua compagna — Metis, appunto — riuscendo con ciò ad aggiungere a Kratos e Bia, al Potere e alla Violenza, anche l'intelligenza pratico-crea-

trice. Quasi a dire che, per governare, non basta l'esercizio della violenza e l'uso del potere, poiché è non meno indispensabile la creatività.

Così si comprende anche per quale motivo la dimensione temporale che più si addice alla creatività della *metis* non è il *chronos*, il tempo della successione, la misura del divenire, l'accezione quantitativa di tempo. Connesso alla *metis* è piuttosto il *kairos*, il tempo opportuno, l'attimo che fugge, e cioè quella variante qualitativa del tempo in cui si manifesta un evento extra-ordinario, che va afferrato al volo, come insegna la raffigurazione classica del *kairos*: un giovane calvo sulla nuca e provvisto di un vistoso ciuffo sulla fronte, che dobbiamo afferrare quando ci viene incontro, se non vogliamo perdere il «momento buono».

Ciò che nella nozione originaria di *metis* appare ancora implicito e indistinto, esplose nella cultura moderna e contemporanea talora in forma di contrapposizione insanabile. Da un lato, soprattutto nella concezione romantica, la creatività è un requisito attinente all'affettività e ai sentimenti, ma non alla ragione, il cui dispotismo geometrico è considerato in contrasto con la libera espansività della creazione artistica. Già dai primi decenni del Novecento, però, l'irrompere della Gestaltpsychologie prima, e del cognitivismo poi, in campo psicologico e l'affermazione impetuosa delle neuroscienze conducono a un simmetrico rovesciamento dell'impostazione romantica. Non l'arte, ma la scienza, non gli affetti ma la razionalità, costituiscono il terreno di espressione della creatività.

Si profila con ciò una sorta di duali-

smo — documentato nella collana di testi pubblicati dal «Corriere della sera» e dal Festival della mente — fra due accezioni diverse di affettività, a seconda che essa venga riferita all'intuizione e alla sfera generale dei valori poetici, in una visione in sostanza antirazionalistica che sopravvive nel pensiero francese fino all'inizio del nostro se-

colo; ovvero che essa sia collegata allo stereotipo dell'uomo di genio in campo scientifico, capace di produrre innovazione anche in campo tecnologico, secondo una concezione che gode di particolare credito nei Paesi di lingua inglese. Al di là di questo dissidio, la recente forte ripresa di interesse per la

creatività non può occultare un punto decisivo, e cioè che essa conserva tuttora un margine di enigmaticità, tale da renderla solo parzialmente decifrabile. Al punto da far apparire tutt'altro che paradossale la corrosiva battuta di Einstein: «Il segreto della creatività è saper nascondere le proprie fonti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In edicola**

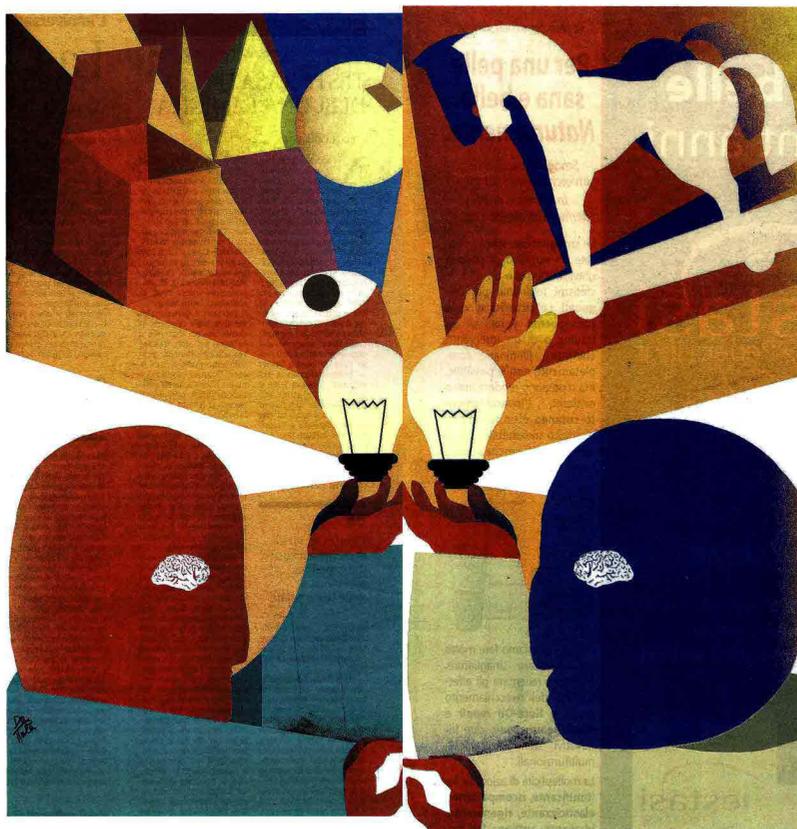
# I primi due volumi: i misteri del cervello e l'astuzia di Ulisse



I primi due titoli che saranno in edicola per l'iniziativa rispettivamente già a partire dal 28 agosto e dal 4 settembre (a 5,90 euro più il prezzo del quotidiano), sono «Come nascono le idee» di Edoardo Boncinelli e «Sopporta cuore...». La scelta di Ulisse» di Eva Cantarella. Il primo volume è un saggio nato da un memorabile intervento di Boncinelli alla kermesse del Festival sarzanese, sul tema del cervello e delle idee, evento che in una serata particolarmente affollata incantò il pubblico. Il successo fu tale, che allo scienziato venne chiesto di trarre, di quel suo intervento, un libro. Boncinelli ha aggiornato la trattazione alle ultime ricerche neurobiologiche sull'argomento "mente", ma in ogni caso il libro inizia con la frase: «Come nascono le grandi idee? Non lo sa nessuno. Come nascono le idee, grandi o meno grandi che siano? Neppure questo sappiamo». Il tono della scrittura di Boncinelli, per chi non lo conoscesse, è quello ironico ma affilato dello scienziato, e, a partire da ciò che non sappiamo, il genetista si diffonde poi a poco a poco su quello che supponiamo, su quello che stiamo cercando e su ciò che potrebbe essere il processo ideativo, dall'intelligenza alla creatività. Il secondo volume, «Sopporta cuore...». La scelta di Ulisse» della grecista e giurista Eva Cantarella, è una trattazione sulla libertà del volere umano, sulla scelta del libero arbitrio e sulla volontà. Prende le mosse da un esempio originario universale, cioè quello di Ulisse, inteso sia come protagonista del poema omerico dell'Odissea sia anche,

simbolicamente, quale rappresentante dell'uomo occidentale per eccellenza. «Anche Ulisse sa che alla volontà degli dèi è difficile sottrarsi e che, se si sottrarrà, incorrerà nell'ira della divinità offesa — è spiegato nel libro — ma sente di poter scegliere la sua strada, se vuole». La scelta di volontà dell'uomo sarà dunque, fin dall'inizio, una sfida di libertà. (i.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La direttrice della rassegna

# Giulia Cogoli: «Ascoltando il pubblico siamo cambiati»

di ROBERTA SCORRANESE

**D**ieci anni. Di sfide, contaminazioni, proposte, cambiamenti. Ma se Giulia Cogoli, ideatrice e direttrice del **Festival della Mente** di Sarzana, deve riassumere il primo compleanno a doppia cifra della rassegna, non ha dubbi: «Un continuo, costante confronto col il pubblico. Prolifico».

E non è solo un modo di dire: tracciando un bilancio del festival dedicato alla creatività (da oggi al 1 settembre nella città spezzina), quello che emerge è una strettissima sinergia con le migliaia (circa 300 mila presenze dal 2004 all'anno scorso) di persone che hanno animato le piazze, gli incontri con gli autori, gli esperimenti culturali proposti. Cogoli precisa: «Il festival è cambiato negli anni grazie a questo ascolto del pubblico. Per esempio, abbiamo introdotto una sezione particolarmente complessa, la *ApprofonditaMente*, dopo aver constatato che

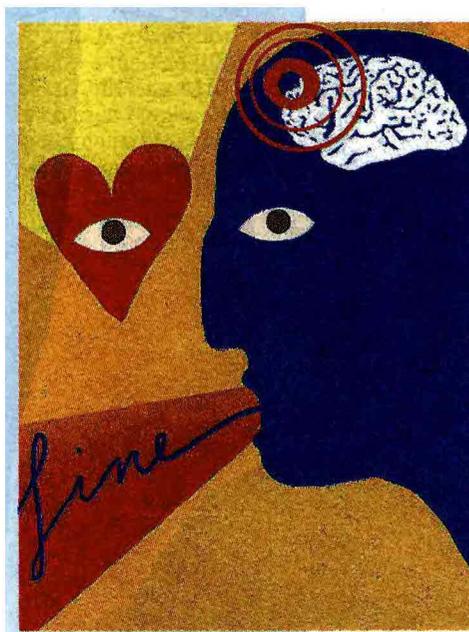
in molti si sentono stimolati proprio da questi percorsi più lunghi, intriganti». Lezioni teoriche, confronto serrato con gli specialisti dunque (potrebbe essere il segnale di una sempre maggiore specializzazione di certe nicchie di appassionati), non solo conversazioni divulgative. Ma a Sarzana c'è una trasversalità ormai sedimentata, che mescola biologia, medicina, filosofia, arte, letteratura. «Con una miscela intelligente e, almeno nelle intenzioni, senza mai autocompiacimento — continua Cogoli — perché il risultato più consistente che inseguiamo è quello di incuriosire, condurre l'interesse in campi nuovi, per molti inesplorati».

Una specie di «cavalcata» attraverso la conoscenza, che va dalla *lectio magistralis* di Guido Rossi sulla responsabilità delle idee (che apre oggi la manifestazione) alle riflessioni di Carlo Freccero sul potere della televisione nell'alimentare la creatività. «Una delle cose più complesse da pensare e realizzare — dice ancora Cogoli — è tuttavia quella forte tensione etica che permea tutti i nostri incontri. Cerchiamo di fermare un equilibrio tra rigore scientifico e coinvolgimento di chi ascolta. È come inventare ogni volta nuove forme di oralità. E, piccolo inciso, noi siamo orgogliosi di questa dimensione viva, giocosa, a volte imprevedibile».

Dagli inizi, il **Festival della Mente** ha ospitato circa 500 relatori in 650 incontri, con il contributo di circa 4 mila ragazzi volontari. «E anche quest'anno puntiamo molto sui

social network — conclude la direttrice — lanciando degli *hashtag*, conversazioni online su Twitter, che invitano a definire la creatività in pochi caratteri. Relatori e pubblico insieme». Come una tavola rotonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I libri del Festival della Mente

**Previsioni** Le parole che rappresentano le principali sfide dei prossimi anni

## Emozione, crescita, coscienza Così diamo i nomi al futuro

Le scelte di Boncinelli, Cantarella e degli altri autori

di IDA BOZZI

Un'idea curiosa e interessante nata nell'ambito del **Festival della Mente** — dedicato ai processi creativi e dunque vocato alla sollecitazione di idee e argomenti di dibattito — è stata quella di chiedere ai numerosi ospiti di ciascuna edizione, scrittori, linguisti, neurobiologi, scienziati, economisti, giuristi, filosofi, quale fosse la parola più importante o stimolante nel loro ambito di studio. Le parole finora indicate dagli studiosi sono state raccolte nel libro «100 parole per la mente», uno dei volumi della collana saggistica di Laterza e **Festival della mente**, incluso anche nell'iniziativa editoriale del «Corriere della Sera» (è il numero 17).

Prendendo spunto dall'iniziativa, che è l'occasione per analizzare lo «stato dell'arte» di alcune discipline scientifiche e umane, abbiamo chiesto a cinque autori dei libri della collana, di spiegarci qual è secondo loro la «parola del futuro», dal punto di vista della disciplina o del campo del sapere di cui si occupano. Cioè qual è il punto di partenza per nuove ricerche o riflessioni. Dal genetista Edoardo Boncinelli viene la prima risposta: «La parola del futuro secondo me è "mente". Perché? Perché ne sappiamo talmente poco (anzi "talmente niente"), che qualsiasi cosa scopriremo sarà sicuramente molto interessante e certo rivoluzionaria». E prosegue: «Potrei dire anche la

parola "coscienza", ma cambierebbe poco, non ci sposteremmo dallo stesso ambito. Dirò di più: mentre si sa qualcosa, anche se poco, di mente e coscienza, invece non si sa nulla dell'intelligenza. Nulla di nulla. Un'altra cosa di cui non sappiamo davvero nulla è la memoria. E sappiamo così poco perché abbiamo cominciato tardi (a forza di raccontarci favole) e ora dobbiamo recuperare il tempo perduto. Quando capiremo la mente e la coscienza, però, si tratterà di scoperte fondamentali: e non credo che si realizzeranno nei prossimi anni, quanto probabilmente nei prossimi decenni». A simili argomenti, Boncinelli ha dedicato due volumi presenti nella collana, il primo

uscito il 28 agosto e intitolato *Come nascono le idee*, e il secondo in uscita dal 13 novembre, su *La vita della nostra mente*.

Affine alla riflessione del genetista, che tocca l'ambito delle neuroscienze, è la parola scelta da Eva Cantarella, grecista e giurista, già docente di diritto romano e greco antico: un'affinità insolita, che mostra come l'intersecarsi tra le discipline porti frutti molto interessanti e inediti: «Per il futuro, scelgo non una sola parola ma due tra loro collegate: ragione ed emozione. Il diritto è stato tradizionalmente considerato un luogo della ragione, da cui dovevano essere espunte le emozioni, e noi siamo abituati a distinguere tra i due elementi come se la ragione fosse fredda e distante dalle calde emozioni. Invece da alcuni decenni questa distinzione è messa in discussione: le scoperte delle neuroscienze, infatti, vanno in questa direzione». Quali sviluppi porteranno le neuroscienze nell'ambito del diritto? «Per avere un di-

battito più razionale nel campo del diritto bisognerà dare più attenzione alla dimensione emozionale. Sembra paradossale e invece, grazie alle scoperte delle neuroscienze, non lo è: sarà una questione al centro dell'interesse nel mio ambito di studi, e non solo. Occorrerà dare più valore cognitivo alle emozioni». Il volume di Eva Cantarella dedicato all'intelligenza di Ulisse, «*Sopporta cuore...*». *La scelta di Ulisse*, uscirà per l'iniziativa del «Corriere» il 4 settembre.

Chi di emozioni, specie nell'adolescenza, si occupa anche nei due libri presenti nella collana, *Fragile e spavaldo* e *Cosa farò da grande?* (in edicola dall'11 settembre e dal 20 novembre) è lo psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet: «Sono abituato a ritenere sinonimi le parole "futuro" e "crescita", ma scelgo quest'ultima come parola chiave, perché quando si parla del futuro per il figlio dell'uomo si parla di crescita». Le emozioni, dunque, sono importantissime: «Nella mia esperienza, lavorando con gli adolescenti, vedo che quando i ragazzi perdono la capacità di sperare, di aspettare, perché sono rimasti intrappolati in qualche tornante evolutivo, allora a loro "muore il futuro". Resta solo il presente, e diventano dei

"presentificatori", che rifiutano poi qualsiasi pensiero del futuro, ma anche la responsabilità e così via, con sofferenze molto gravi. Questa tensione al futuro è importante, fortissima nell'infanzia, con tutte le nostre aspirazioni. Ecco, i presentificatori non ne hanno: sono messi molto peggio rispetto a tutti gli altri».

La scrittrice Laura Bosio, che è autrice del libro *D'amore e di ragione. Donne e spiritualità* in edicola per la collana dall'11 dicembre, mostra però l'altra faccia della medaglia, proprio a proposito della parola «presente», che in ambiti diversi ha valenze assai diverse. «Non vuole essere un gioco di parole — spiega la scrittrice —, ma la parola che scelgo per il futuro è proprio "presente". Oggi, in questa condizione di grande confusione e soprattutto di stallo, quando siamo pieni di "cose" e privi di speranza, dal futuro ci attendiamo l'apocalisse. Temiamo di perdere le "cose" e vorremmo invece trovare un senso. È del presente che dovremmo accontentarci. In-

vece ci perdiamo in tempi che non ci appartengono e fuggiamo il presente, che ci ferisce.

Preferiamo rifugiarci da un'altra parte, e il mondo intanto resta estraneo. Occorrerà, secondo me, una riflessione sul presente».

Chiude infine, con uno scherzo che non è uno scherzo, lo scrittore Stefano Bartezzaghi (il cui saggio *L'elmo di Don Chisciotte. Contro la mitologia della creatività* sarà in edicola dal 2 ottobre): «La parola per il futuro sarà "sebbene"». Poi però aggiunge, spiegando: «A parte le battute, la parola per il futuro potrebbe essere proprio "parola", poiché sarà centrale per il futuro proprio interrogarsi sul rapporto tra "parole" e "cose". Se si fa un sondaggio, emerge subito che la parola più amata è "amore", mentre le parole "odio", "guerra" e così via, sono odiatissime. Ma attenzione: certo che sono brutte cose, però sono bellissime parole, e c'è una bella differenza tra parole e cose. "Sebbene", è una parola, ma anche "amore" è una parola. Ora che le parole hanno una funzione molto diversa (basti pensare alle password) diventa importantissimo capire — è questo è vero anche in ambito politico — che assai spesso maneggiamo più parole che cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pietropoli Charmet:**  
«Scelgo il concetto  
di crescita, perché  
la tensione verso  
il domani è rilevante»

## Personaggi

Suggerimenti  
da discipline  
anche molto  
distanti

Nella collana sono

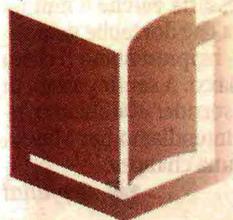
affiancati esperti e studiosi di discipline diverse: tra questi, intervistati in questa pagina, il genetista Edoardo Boncinelli (Rodi, 1941), autore del nuovo libro «Una sola vita non basta. Storia di un incapace di genio» (Rizzoli); la grecista Eva Cantarella (Roma, 1936) autrice di «L'amore è un dio» (Feltrinelli) e

«Mito, epica e altri linguaggi» (Einaudi Scuola); lo psichiatra Gustavo Pietropoli

Charmet (Venezia, 1938) autore di «Psicoterapia evolutiva dell'adolescente» (Franco Angeli) e di «Adole-Scienza. Manuale per genitori e figli sull'orlo di una crisi di nervi» (San Paolo).

Inoltre la scrittrice Laura Bosio (Vercelli, 1953) è autrice di romanzi come «Le stagioni dell'acqua» e «Le notti parevano di luna» (entrambi Longanesi) e lo scrittore Stefano Bartezzaghi (Roma, 1962) che ha scritto, tra gli altri, i saggi «Dando buca a Godot» (Einaudi) e «Il falò delle novità» (Utet)

# Il piano dell'opera



<b>1</b> In edicola • <b>Edoardo Boncinelli</b>  COME NASCONO LE IDEE	<b>2</b> 4 settembre • <b>Eva Cantarella</b>  "SOPPORTA CUORE...". LA SCELTA DI ULISSE	<b>3</b> 11 settembre • <b>Gustavo Pietropoli Charmet</b>  FRAGILE E SPAVALDO	<b>4</b> 18 settembre • <b>Guido Barbujani</b> • <b>Pietro Cheli</b>  SONO RAZZISTA, MA STO CERCANDO DI SMETTERE
--	---	--	--

<b>5</b> 25 settembre • <b>Salvatore Natoli</b>  L'EDIFICAZIONE DI SÉ. ISTRUZIONI SULLA VITA INTERIORE	<b>6</b> 2 ottobre • <b>Stefano Bartezzaghi</b>  L'ELMO DI DON CHISCIOTTE. CONTRO LA MITOLOGIA DELLA CREATIVITÀ	<b>7</b> 9 ottobre • <b>Toni Servillo</b> • <b>Gianfranco Capitta</b>  INTERPRETAZIONE E CREATIVITÀ	<b>8</b> 16 ottobre • <b>Adriano Prosperi</b>  IL SEME DELL'INTOLLERANZA. EBREI, ERETICI, SELVAGGI: GRANADA 1492.
---	--	---	--

<b>9</b> 23 ottobre • <b>Alessandro Barbero</b>  BENEDETTE GUERRE. CROCIATE E JIHAD	<b>10</b> 30 ottobre • <b>Luigi Zoja</b>  CENTAURI. MITO E VIOLENZA MASCHILE	<b>11</b> 6 novembre • <b>Ludovica Lumer</b> • <b>Semir Zeki</b>  LA BELLA E LA BESTIA: ARTE E NEUROSCIENZE	<b>12</b> 13 novembre • <b>Edoardo Boncinelli</b>  LA VITA DELLA NOSTRA MENTE	<b>13</b> 20 novembre • <b>Gustavo Pietropoli Charmet</b>  COSA FARÒ DA GRANDE? IL FUTURO COME LO VEDONO I NOSTRI FIGLI
--	---	---	--	--

<b>14</b> 27 novembre • <b>Luca Ronconi</b> • <b>Gianfranco Capitta</b>  TEATRO DELLA CONOSCENZA	<b>15</b> 4 dicembre • <b>Franck Maubert</b>  CONVERSAZIONE CON FRANCIS BACON	<b>16</b> 11 dicembre • <b>Laura Bosio</b>  D'AMORE E DI RAGIONE. DONNE E SPIRITUALITÀ	<b>17</b> 18 dicembre • <b>Aa. Vv.</b>  100 PAROLE PER LA MENTE
--	--	---	--